

La Parola pregata

Nel *San Paolo* dell'aprile del 1958 don Alberione, presentando l'Istituto Maria SS. Annunziata, specificava che esso "si abbraccia se vi è un gran desiderio di santità ed un grande amore alle anime e alla Chiesa"; inoltre, esso "ha per primo fine la gloria di Dio e la santificazione dei membri", mentre il fine speciale che i membri perseguono, consiste nel "servire e cooperare con la Chiesa nel dare all'umanità Gesù Cristo Maestro, Via, Verità e Vita" (*CISP* p. 1305). [...]

In virtù dell'aggregazione alla Società S. Paolo, sancita dal Decreto di approvazione Vaticana che introduce il nostro Statuto, l'Istituto Maria SS. Annunziata è inserito in modo peculiare nella Famiglia Paolina; condivide, pertanto, il medesimo carisma ed apostolato della Società S. Paolo, pur esercitandoli nel mondo. [...]

Dall'interpretazione autentica delle norme dello Statuto scaturisce che, in quanto "parte" della Società San Paolo, l'Istituto partecipa dell'azione evangelizzatrice della stessa in nome e per mandato della Chiesa.

Don Alberione, infatti, parlando dell'apostolato della Società San Paolo, lo definiva "continuazione dell'apostolato del Divin Maestro", "siamo *l'alter Christus*, non *l'aes sonans* (cembalo tintinnante)... Non siamo gregari, né deputati per le parate, ma sapienti guide e pastori del gregge di Cristo e della Chiesa" (*Documenti Capitolari*, p. 78), con la missione di predicare il messaggio della salvezza e produrre così la fede.

Carmela P.

Preghiera

Insieme a Maria contempliamo, ora, i misteri della luce e deponiamo nel suo cuore la nostra grande intenzione di preghiera, perché interceda sante vocazioni per il nostro Istituto e tutta la Famiglia Paolina.



Atto di umiltà

O Dio,
tu sai che la nostra fiducia
non si fonda sulle azioni umane:
per la tua misericordia,
ci protegga contro ogni avversità
l'Apostolo delle genti.
Per Cristo Signore. Amen
Da me nulla posso; con Dio posso tutto.
Per amor di Dio voglio far tutto.
A Dio l'onore, a me il paradiso.

Beato G. Alberione

Preghiamo insieme per le vocazioni



Giugno 2013

Istituto Maria Santissima Annunziata

*Nel nome del Padre e del Figlio
e dello Spirito Santo*

Credo, mio Dio...



Invocazione allo Spirito Santo

Spirito Santo

che procedi dal Padre e dal Figlio,
tu sei in noi, parli in noi,
preghi in noi, operi in noi.

Ti preghiamo di fare spazio alle tue parole, alla
tua preghiera, alla tua intelligenza in noi
perché possiamo conoscere il mistero
della volontà di Dio nella storia.

Non ti chiediamo di avere accesso
a questo mistero quasi per poterci vantare
di una nostra scienza e intelligenza dei tempi,
ma unicamente per operare
in maniera degna del Signore,
per poterci dedicare più totalmente
al servizio del nome e della gloria
del nostro Signore Gesù Cristo.

Amen.

Carlo Maria Martini

Dalla Sacra Scrittura

Io infatti sono il più piccolo tra gli apostoli
e non sono degno di essere chiamato apo-
stolo perché ho perseguitato la Chiesa di
Dio. Per grazia di Dio, però, sono quello che
sono, e la sua grazia in me non è stata va-
na. Anzi, ho faticato più di tutti loro, non
io però, ma la grazia di Dio che è con me.

1Cor 15,9-10

Passo parallelo

Presentandomi giorni fa al Papa, che ha
mostrato di accogliermi con paterna be-
nevolenza, ho dovuto dire:

«Santità, non ero ancora venuto, dovendo
cedere il passo ai Maggiori; noi siamo i mi-
nimi nella Chiesa di Dio».

«Restate sempre i minimi! - mi ha risposto
- così riempirete il mondo della vostra pa-
rola». È giusto e vero; stare al nostro po-
sto: «Non stimarsi più di ciò che siamo». Le
nostre glorie sono l'essere cristiani, cat-
tolici, paolini; ma sempre tenerci all'ultimo
posto: «Ego sum minimus apostolorum» [Io
sono l'infimo degli apostoli]. Dio è grande,
noi piccoli figliuoli della Sua Sapienza e
misericordia. A Lui solo ogni onore e gloria;
la giustizia, la verità, l'ordine lo richiedono.
Perciò «ut sint minores» [Che siano più
piccoli] sia pure il nostro pensiero. Ognuno
di noi può e deve tenersi il minimo se vuole
essere santo ed efficace nell'apostolato.
Non un'umiltà strana! Il maestro non può
mettersi nel banco e mandare l'alunno a
dar lezione. Sia l'umiltà che indica il Mae-
stro: «Imparate da me che sono mansueto
ed umile di cuore» (Mt 11,29).

Don G. Alberione, UPS I, Istruzione III

Considerazioni

“Tenersi minimo”.

È un tratto caratteristico del Paolino.

Non va inteso nel senso di tenersi nasco-
sto ma di procurare la gloria a Dio senza met-
tere in evidenza se stessi, di rendere sempli-
cemente visibile la Verità: «*Voi siete la luce
del mondo; non può restare nascosta una cit-
tà che sta sopra un monte, né si accende una
lampada per metterla sotto il moggio, ma sul
candelabro, e così fa luce a tutti quelli che
sono nella casa. Così risplenda la vostra luce
davanti agli uomini, perché vedano le vostre
opere buone e rendano gloria al Padre vostro
che è nei cieli*» (Mt 5,14-16).

Significa: “*Portare il massimo bene a tut-
ti, senza aspettare ringraziamenti; mettersi in
secondo luogo, non avere di mira riconoscimen-
ti, stima o distinzioni, portare il nostro
contributo di azioni e di preghiera per ritor-
nare nell'ombra e venire criticati, disprezzati,
giudicati con severità*” (UPS III nn.59-61).

È segno che l'interesse per l'amore di
Dio è così forte che ogni altra cosa non ha
più valore: «*Ma queste cose, che per me
erano guadagni, io le ho considerate una
perdita a motivo di Cristo. Anzi, ritengo che
tutto sia una perdita a motivo della sublimi-
tà della conoscenza di Cristo Gesù, mio Si-
gnore. Per lui ho lasciato perdere tutte que-
ste cose e le considero spazzatura, per gua-
dagnare Cristo ed essere trovato in lui*»
(Fil 3,7-9).

Rivela un animo umile e grato, che tratta
con riverenza le cose di Dio (1 Cor 15,9-10).

Confidando nell'aiuto del nostro padre
San Paolo, preferiamo l'essere minimi tanto
da farcene un vanto come lui.